

## Yael Davids e il Van Abbemuseum

**Patrizia Luzi**

“Yael Davids: A Daily Practice” è il titolo della mostra che si è tenuta al Van Abbemuseum di Eindhoven nell'estate del 2020<sup>1</sup> (Figura 1). Si è trattato della prima mostra su larga scala di Yael Davids, artista performativa di origine israeliana che vive e lavora ad Amsterdam, ed è stata co-curata da Nick Aikens, Frédérique Bergholtz e Yael Davids. Progettata prima e aperta al pubblico subito dopo la fine del primo lockdown dovuto al Covid-19, la mostra è caratterizzata da una peculiare temporalità a cavallo tra due realtà radicalmente diverse: quella precedente e quella posteriore alla pandemia che ha cambiato in modo fondamentale la nostra vita. Come sottolineato dai curatori: “‘A Daily Practice’ is cast in a new strange light. While the material components of the exhibition – the spaces, the artworks and archives – remain the same, the project will now be experienced in a ways none of us could have foreseen”<sup>2</sup>.

La mostra è il risultato di un progetto di ricerca triennale svolto da Davids, in stretta collaborazione con il museo, per il conseguimento del titolo di Creator Doctus rilasciato dalla Gerrit Rietveld Academy di Amsterdam, titolo dottorale il cui conseguimento prevede, al posto della stesura di una tesi scritta, la realizzazione di progetti artistici.

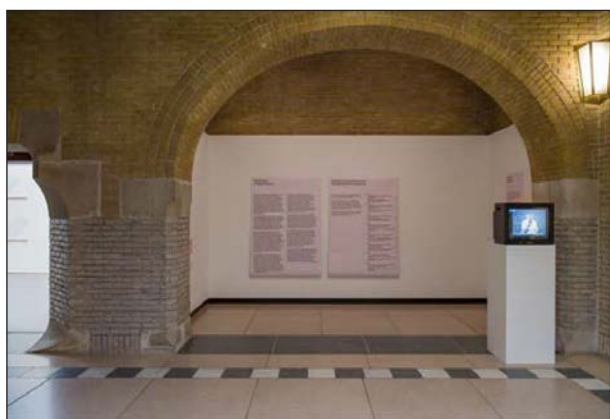
Commissionata dal Van Abbemuseum, la ricerca di Davids si è ispirata all'opera dello scienziato Moshe Feldenkrais e al suo metodo di apprendimento somatico che mira ad aumentare la consapevolezza personale attraverso il movimento.

Obiettivo della ricerca era quello di esplorare nuovi modelli di fruizione degli spazi museali e delle opere d'arte in cui il movimento e quindi il corpo, piuttosto che l'occhio e l'intelletto, del visitatore giocano un ruolo fondamentale.

La mostra si sviluppa lungo dieci sale disposte in modo circolare e presenta una selezione di lavori di Davids di natura diversa – sculture, installazioni e performance – che dialogano con opere di artisti quali Hilma af Klint, Lee Lozano, Adrian Piper e Nasreen Mohamedi, scelti da Davids sulla base di affinità personali e artistiche.

Due sale centrali dello spazio espositivo sono dedicate alla scuola che si ispira al Metodo Feldenkrais e il cui programma pubblico contempla, oltre a lezioni e dimostrazioni di Feldenkrais, una serie di lezioni tematiche composte da Davids in relazione a opere della collezione del museo (Figura 2). La scelta delle opere associate a queste lezioni è affidata ai partecipanti del gruppo di Feldenkrais di Davids a Eindhoven i quali sono parte integrante del progetto curatoriale. A causa del distanziamento sociale previsto dalle norme relative alla pandemia, il programma della scuola è stato in parte cancellato e in parte modificato, sotto un profilo logistico.

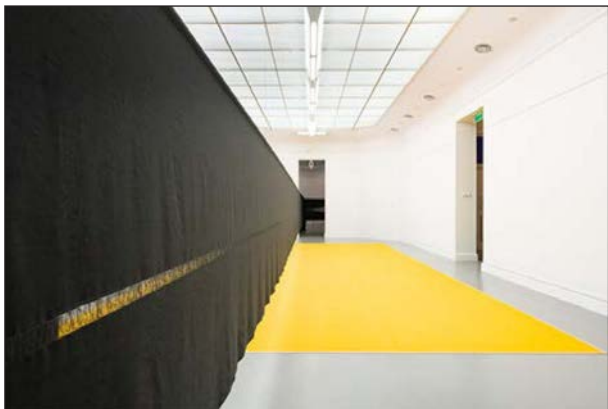
Caratterizzata da una struttura ibrida in cui progetto artistico, curatoriale ed educativo si fondono senza soluzione di continuità, “A Daily Practice” è una mostra estremamente interessante e affascinante in cui soggetti diversi – Davids,



**Figura 1 - Yael Davids: “A Daily Practice, Van Abbemuseum”, Eindhoven, 02.06 - 27.09.2020. (Foto © Peter Cox, Eindhoven)**



**Figura 2 - Yael Davids: “A Daily Practice”, The School. (Foto © Peter Cox, Eindhoven)**



**Figura 3 - Yael Davids: "A Daily Practice", Vanishing Point. (Foto © Peter Cox, Eindhoven).**



**Figura 4 - Yael Davids: "A Daily Practice", una veduta della mostra. (Foto © Peter Cox, Eindhoven).**

il museo, i partecipanti alla scuola e il visitatore – interagiscono dando luogo a una performance collettiva.

Colpisce l'approccio di Davids allo spazio museale inteso quale corpo. Lo scheletro è costituito da *Vanishing Point* (Figura 3), un'opera tessile di Davids lunga 50 metri che attraversa quattro sale della mostra. Le opere in prestito e quelle della collezione del museo sono concepite, rispettivamente, come arti e stomaco: "For the exhibition – said Davids – I approached the Van Abbemuseum as a body to be explored. A long hanging textile, works on loan and works from the collection are conceived as a spine"<sup>3</sup>.

L'intervento di Davids trasforma il museo in organismo vivente, che respira, interagisce e ha una propria dimensione temporale. Visitando la mostra si ha effettivamente la sensazione che il Van Abbemuseum – i suoi spazi, le sue collezioni, i suoi curatori e visitatori – sia un agente non solo fondamentale, ma anche vitale del progetto di Davids il quale ha un'efficacia e una valenza curatoriale davvero straordinaria.

Particolarmente interessante è la coreografia della mostra, pensata in modo da aumentare la consapevolezza fisica del visitatore nell'ambito degli spazi espositivi. Dovendo muoversi tra delicate lastre di vetro poste al centro delle sale, tra lunghi tessuti appesi che collegano e dividono le sale espositive, il visitatore deve fare attenzione al modo in cui si muove, rallentando e adattando il movimento allo spazio occupato dalle opere, nonché a quello occupato dagli altri visitatori (Figura 4).

"A Daily Practice" è una mostra che richiede un visitatore reale che con il suo corpo faccia esperienza degli spazi espositivi e delle opere d'arte, circostanza in cui risiede una delle sue specifiche e più significative valenze di senso. In un momento in cui i musei stanno sempre più trasformandosi in contenitori di opere d'arte fruibili online, "A Daily Practice"

richiama l'attenzione sulla dimensione materiale e fisica del museo, e sulla sua funzione di interlocutore reale piuttosto che virtuale.

La dimensione della ricerca intesa quale pratica quotidiana in cui soggetti diversi operano alla luce di finalità comuni è un altro degli aspetti che maggiormente contraddistinguono il progetto di Davids. Agisce in modo peculiare nel *concept* e nell'interpretazione, estremamente interessanti e stratificati sotto un profilo ermeneutico.

Basato sul principio fondamentale del Metodo Feldenkrais secondo cui un cambiamento nel movimento provoca un cambiamento nel modo di pensare, osservare e sentire, il concept del progetto si propone di esplorare la dimensione cognitiva del movimento e la relazione tra movimento e cambiamento. Si ispira e dà forma a una serie di idee intrinsecamente collegate tra cui quella, richiamata dal titolo della mostra, secondo cui il cambiamento è legato a una pratica quotidiana ed è pertanto un processo lento, impercettibile e che ha una propria temporalità caratterizzata dalla ripetizione. Una delle prerogative della mostra e delle opere degli artisti presentati è quella di rendere presente questa peculiare dimensione temporale che si sperimenta nei motivi ricorrenti (forbici, bobine, filo spinato) che si inseguono e animano i disegni di Anna Boghiguiian, nelle linee che si ripetono e si accumulano nelle fotografie e nei disegni di Nasreen Mohamedi, e nella serialità che caratterizza opere quali *Food for Spirit* di Adrian Piper, in cui l'artista si fotografa periodicamente nuda davanti a uno specchio mentre recita brani della *Critica della ragion pura* di Kant.

Un'altra idea fondamentale che agisce nella mostra è quella secondo cui il cambiamento è essenzialmente legato a una pratica di apprendimento. Pratica che secondo Davids ha "un'incredibile forza emancipatrice", nonché una peculiare valenza etica ed estetica: "For me – said Davids - learning is an incredible, emancipating force. One integrates knowledge



**Figura 5 - Yael Davids: "A Daily Practice", Hanging glass with Edgar Fernhout. (Foto © Peter Cox, Eindhoven)**



**Figura 6 - Yael Davids: "A Daily Practice", Reading that Loves - A Physical Act. (Foto © Peter Cox, Eindhoven)**

from outside the self into the self. I see this integration as having an aesthetic form"<sup>4</sup>.

L'interpretazione è affidata a un *booklet*, concepito come guida alla mostra, che si apre con una lettera dei curatori al visitatore e che contiene testi di Davids, del museo e dei partecipanti alla scuola di Feldenkrais. Sono testi che hanno un taglio molto personale, e che, al pari delle opere esposte, della coreografia e dell'allestimento, hanno una propria valenza estetica ed ermeneutica e sono pertanto parte fondamentale ed essenziale della mostra e del progetto di ricerca.

È una circostanza sicuramente non comune che una guida a una mostra, ovvero uno strumento di comunicazione rivolto al visitatore, sia parte essenziale e non semplicemente ausiliaria di un progetto curatoriale, che i suoi testi abbiano una valenza estetica ed ermeneutica, piuttosto che semplicemente informativa e divulgativa, indice di una peculiare attitudine verso il visitatore, considerato quale agente primario, piuttosto che quale destinatario, del progetto.

Tra i lavori di Davids che meritano particolare attenzione, segnaliamo l'installazione *Hanging glass with Edgar Fernhout* (Figura 5). Una serie di lastre in vetro e bronzo appese al soffitto in cui luce, trasparenza e riflessione agiscono quale materia e corpo dell'opera, creando un gioco dialettico di presenza e assenza che conferisce all'opera una peculiare spiritualità. Realizzata appositamente per la mostra, l'installazione dialoga con il dipinto *Am Zee* del pittore olandese Edgar Fernhout in cui luce e riflessione giocano un ruolo plastico fondamentale.

Degna di nota è anche l'installazione *Reading that Loves - A Physical Act* (Figura 6), già presentata a Documenta 14 ad Atene, omaggio alla figura di quattro donne: la poetessa e artista Else Lasker Schöler (1869-1945), la scrittrice Rahel Varnhagen (1771-1833), la pittrice espressionista Cornelia Gurlitt (1890-1919) e l'imperatrice Iulia Aquilia Severa (morta

dopo il 222). Donne appartenenti a epoche e a culture diverse, la cui tragica esistenza è stata segnata dal tentativo di acquisire un ruolo pubblico non conforme al loro sesso e al loro *status* sociale. L'installazione di Davids crea una piattaforma di incontro tra queste quattro donne la cui presenza è evocata da una serie di oggetti – maschere funebri, testi, sculture in vetro – che dialogano tra loro, instaurando un'atmosfera di profonda intimità. Atmosfera che si trasmette al visitatore, parte integrante dell'installazione, che ha la possibilità di stabilire un contatto reale, intimo e personale con ognuna di queste donne.

Tra gli oggetti più interessanti dell'installazione richiamiamo l'attenzione sui testi che descrivono la vita delle quattro donne, composti e ritagliati da Davids, e su una bellissima poesia di Lasker-Schöler intitolata *To the Barbarian*, che Davids ha ricamato in un foglio usando i suoi capelli.

Patrizia Luzi ha studiato storia dell'arte al Courtauld Institut di Londra e alla Scuola di Specializzazione in Beni storici e artistici dell'Università di Firenze ed è inoltre dottore di ricerca in Antropologia filosofica e fondamenti delle Scienze.

#### Note

1. Yael Davids: *A Daily Practice*, Van Abbemuseum, Eindhoven, 02.06 - 27.09.2020. Opere di Anna Boghiguian, Stanley Brouwn, Yael Davids, Noah Eshkol, Edgar Fernhout, The Five, Hilma af Klint, El Lissitzky, Lee Lozano, Nasreen Mohamedi, László Moholy-Nagy, Bruce Nauman, Adrian Piper, Andy Warhol/Jill Johnston.
2. AA.VV., *Yael Davids: A Daily Practice*, 02.06 - 27.09.2020, *Exhibition booklet*, p. 1.
3. *Yael Davids: A Daily Practice*. Press release, <https://vanabbemuseum.nl/> (14.08.2020).
4. AA.VV., *Yael Davids: A Daily Practice*, 02.06 - 27.09.2020, *Exhibition booklet*, p. 17.